

«Il Battista ci insegna

^ Firenze, Torino, Genova, Cesena le omelie

il valore della vita»

dei vescovi per la festa del patrono

Stupore. Sorpresa. Gratitudine. È la reazione della fede di fronte alle meraviglie realizzate da Dio. Un atteggiamento, uno stile che il Papa ha richiamato domenica scorsa all'Angelus, commentando la nascita di san Giovanni Battista. Una figura, quella del «primo apostolo di Gesù» indicata come modello nelle omelie dei vescovi delle diocesi italiane che hanno nel santo figlio di Elisabetta e Zaccaria, il loro patrono. A Firenze, il cardinale arcivescovo Giuseppe Betori, guardando al Battista ha sottolineato come «la testimonianza dei discepoli di Cristo sia chiamata a una presenza vigile e operosa fin dai primi istanti della vita». In questo senso il porporato ha ricordato i quarant'anni dell'introduzione in Italia della legge «che intendeva regolamentare l'aborto salvo poi essere percepita come se con essa l'aborto non sia più un male da evitare, ma un diritto da rivendicare». Cosa dire quando la legge viene usata per impedire la nascita di esistenze fragili e imperfette? - si è domandato l'arcivescovo di Firenze - . Lo ha denunciato con forza di recente il Papa - ha aggiunto Betori - , non esitando ad accostare tale pratica al modo di fare dei nazisti, anche se «con i guanti bianchi». «Nessuna difesa della persona umana - ha continuato i porporato - può essere credibile se non comincia dal difendere la vita ancora non nata. Lontano da noi voler colpevolizzare le persone o coartarne la libertà; ma sì all'impegno concreto per rimuovere le cause che possono indurre all'aborto e per promuovere la tutela sociale della maternità». A Torino invece per celebrare i suoi 50 anni di Messa, l'arcivescovo Cesare Nosiglia si è regalato un pranzo con gli amici: una famiglia italiana sfrattata, un'altra famiglia rom e un gruppo di mamma, papà, bambini provenienti dal Congo. Con loro le suore di ca-

Betori: nessuna difesa della persona è credibile se non inizia da chi non è ancora nato. Nosiglia: a pranzo con rom, sfrattati, migranti. Bagnasco: no a una cultura che vuole sciogliere l'uomo, la famiglia e la società
Regattieri: sulla Lifeline un'odissea che ci copre di vergogna

sa e il servizio dei giovani del Sermig. Un gesto che Nosiglia ha annunciato subito dopo la concelebrazione in Cattedrale. Ed è un «esempio» che l'arcivescovo ha voluto offrire per mostrare concretamente che in questa città l'accoglienza si può fare, basta cominciare dalle cose semplici e concrete, alla portata di tutte le famiglie. San Giovanni Battista, aveva detto Nosiglia nell'omelia, non ha paura di far sentire la propria voce per annunciare la verità. E anche noi oggi dobbiamo farci sentire, per dire che il rinnovamento di cui la società torinese ha bisogno comincia appunto da quella «verità» fondamentale che è l'accoglienza di tutti i cittadini, il servizio reciproco in vista del bene comune. La vita del Battista ha detto in proposito l'arcivescovo di Genova, il cardinale Angelo Bagnasco - «ci ricorda che cos'è la vita umana, il suo scopo». Infatti - ha aggiunto -, di solito «ci limitiamo a interrogarci sul «come» della vita: come possiamo vivere bene, esse-

re felici» ma questo «non basta» perché «è necessario chiederci non solo il come dell'esistenza, ma anche perché siamo al mondo». Per questo, ha affermato nell'omelia del pomeriggio, «dobbiamo rimanere un popolo» e combattere contro la «cultura occidentale che vuole sciogliere l'uomo, la famiglia e la società». Per Bagnasco, «quando un popolo cerca la verità che lo precede, vive oltre l'arroganza e la volontà di dominio: scopre che tutto è dono, che le cose che più contano non dipendono da lui». Da qui si capisce anche «una certa ostilità verso la religione». Infatti, «quando gli uomini incontrano Cristo allora diventano un popolo; quando invece il messaggio di Cristo va perduto allora si trasformano in massa». L'attenzione agli ultimi, «l'odissea che ci copre di vergogna» dei migranti a bordo della nave della ong Lifeline, è stata invece il punto di partenza dell'omelia pronunciata dal vescovo di Cesena-Sarsina, monsignor Douglas Regattieri. «Come possiamo fare festa tranquilli e sereni - ha aggiunto - sapendo che 200 e più fratelli e sorelle stanno vagando per il Mediterraneo, in un'odissea che ci copre di vergogna?». «Non ci ha insegnato nulla il nostro passato di migranti? - si è chiesto Regattieri - . Stiamo smentendo e tradendo la tradizionale nostra ospitalità. È vergognoso questo sbalottaggio europeo di poveri migranti in balia delle onde marine». Poi la richiesta di perdono al Signore per il cinismo di questi giorni. «Non abbiamo pane per 200 persone? - ha continuato il vescovo - . Non abbiamo case per queste persone? L'Italia non ha dove collocare 200 persone? Signore, pietà di noi. Pietà del nostro egoismo».

Hanno collaborato Marco Bonatti
Adriano Torti, Francesco Zanotti

AVVENIRE PAG 17

Un concerto sulla fede per sostenere la ricerca

APPUNTAMENTO

CRISTINA INSALACO

Un brano di 50 minuti che come un atto di fede attraversa la creazione, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. Alexander Lonquich e Cri-

stina Barbuti questa sera alle 21 si esibiranno alla Fondazione Merz in un duetto al pianoforte fatto di continue tensioni emotive e suggestioni teologiche. Eseguiranno «Visions de l'Amen», di Olivier Messiaen, dedicato all'amen del giudizio e a quello dell'agonia di Gesù, a quello del desiderio, fino a quello della salvezza. «Il con-

certo per me sarà un'esperienza mistica - dice Cristina Barbuti -, in cui si potrà percepire un'esaltazione della persona di fronte alla fede». L'evento è stato organizzato dall'associazione «Tutte giù per terra» di Francesca Martinengo e servirà a raccogliere fondi per la ricerca sulle malattie rare di Teletthon, e ad acquistare un secondo macchinario per la riabilitazione all'Unità Spinale dell'ospedale Cto di Torino, frequentato da Francesca stessa per via della sua paraparesi spastica. «L'idea dell'evento è nata dall'alchimia con mia cu-

gina Cristina - dice Martinengo -: per la prima volta abbiamo pensato all'organizzazione di un concerto con l'obiettivo di aiutare chi ha una malattia rara ma anche sensibilizzare chi non conosce questa realtà». L'ingresso costa 20 euro, e nell'ambito della rassegna Meteorite della Fondazione Merz, questa verrà anche proiettata la videoinstallazione «Antoine/Milena» dell'artista Sharon Lockhart, in cui vengono esplorati gli approcci visivi e filosofici dell'infanzia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 63

MONTALDO

Pace fatta per la canonica L'edificio sarà ristrutturato

Pace fatta. Lo ha annunciato ieri mattina durante l'omelia nella messa della domenica don Enrico Trombotto, il parroco di Montaldo Torinese: «Farò mettere a posto la canonica». Finisce così la diatriba durata nove anni tra Curia e amministrazione comunale. E sfociata l'altro giorno in una denuncia in procura dell'attuale sindaco Sergio Gaiotti: «La struttura è pericolante, cadono calcinacci e pezzi di cornice. Non si può aspettare

che scappi il morto», aveva detto il primo cittadino.

Lo stesso che oggi scrive entusiasta, e non senza un pizzico di ironia, a tutti i cittadini: «Quando le questioni vengono prese senza polemica alcuna, con serenità, con tranquillità, con assoluta calma e spirito costruttivo, solo così si risolvono per il bene di tutti». E chiude con un invito: «Chiedo a tutti di avere il cuore generoso». Già perché il parroco, contestualmente, ha invitato i



La canonica pericolante: è stata avviata una sottoscrizione

parrocchiani a partecipare alla sottoscrizione per contribuire ai lavori. Il primo a mettere mano al portafoglio è stato proprio il sindaco, che ha versato 500 euro: «A questa strut-

tura il paese è molto legato: ospitava l'oratorio, il teatro. Era il fulcro della vita della comunità. Senza contare il patrimonio artistico». A. TOR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 61

LUCIA CARETTI

Milena ha cominciato a preparare la valigia giovedì scorso. Non vedeva l'ora di partire e ieri ha salutato mamma Anita sapendo che le mancherà: «Ciao, ti lascio per sette giorni». Primo viaggio senza genitori, un po' di nostalgia, divertirsi e diventare grandi. «Bellissimo - si commuove Anita - i bambini imparano a essere responsabili e a stare insieme». Milena arriva dal Perù, Mohamed e Youssef dall'Egitto, Noemi è figlia di una signora italiana che dice solo quattro parole e il resto con gli occhi: «Siamo in difficoltà. Grazie».

Piazza Maria Ausiliatrice. Comincia davanti alla basilica di Don Bosco l'avventura di «Bambini mai in vacanza», un progetto interamente sostenuto dalla fondazione «Specchio dei tempi» e realizzato insieme ai salesiani, che accoglieranno 50 ragazzi dagli 8 ai 13 anni nella loro casa di Vallecrosia, in provincia di Imperia. Giochi, nuotate, pulizie a turno, tappe a Ventimiglia e al parco acquatico delle Caravelle. Una settimana in spiaggia per i piccoli che non hanno mai visto il mare. O non se lo ricordano più.

Le storie

«Mio figlio Eugin ci è andato nelle Filippine - spiega Margie - ma ormai non ci torniamo da otto anni e lui ne aveva soltanto due. In Italia siamo stati una volta a Varigotti in giornata. Io lavoro come due

persone, sono sola qui con due figli. Questa sarà la sua prima vacanza e sono contentissima. A settembre la maestra chiede sempre ai bambini dove sono andati d'estate». Eugin stavolta avrà qualcosa da raccontare. Ieri è salito sul primo bus di «Specchio» (il secondo gruppo sarà a Vallecrosia dal 2 luglio) e c'era pure Dabi, stessa età e stessa storia. Una mamma sola scappata dall'Etiopia, una maestra che scopre l'iniziativa e dalla scuola Pertini segnala il bimbo alla fondazione.

Anche Octavian e Daniel vanno nella stessa scuola, le madri sono amiche. La signora scherza: «A chi urlerò questa settimana?». L'altra madre, origini africane, si concentrerà sui fratellini. In rappresentanza dei papà parla Ahmed, che porta suo figlio a giocare nel centro di «Specchio» al Moi e spera che questa settimana in mezzo ad amici da tutto il mondo «gli apra la testa». «Per i bambini le origini non cambiano nulla - dice Paola - e neanche la crisi guarda in faccia nessuno. Siamo la classica famiglia italiana travolta: la nostra vita è cambiata da un giorno all'altro. Io sono rimasta a casa perché al mercato del lavoro non piacciono le mamme. Mio marito è un metalmeccanico e nel 2014 gli hanno detto che non serviva più. Ha appena trovato un contratto a tempo determinato. Speriamo che sia un'estate per ripartire». —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

I bambini vittime della crisi al mare con Specchio dei tempi

La Fondazione ha organizzato con i Salesiani la vacanza per cinquanta bimbi
Una madre: «Al rientro a scuola anche loro avranno qualcosa da raccontare»

POLO DEL 900

Gianfranco Morgando nuovo direttore della Fondazione Donat Cattin

L'ex parlamentare Gianfranco Morgando è il nuovo direttore della Fondazione Carlo Donat-Cattin. Lo ha nominato il Consiglio di amministrazione nella seduta di oggi. Dopo una lunga esperienza politica e amministrativa, Morgando da qualche anno si è dedicato allo studio del movimento sociale e politico dei cattolici in Piemonte, collaboran-

do con la Fondazione, di cui è stato uno dei promotori, e che dal 2016 ha lasciato la sede storica di via Stampatori, diventando partner del Polo del 900. «Nell'attuale momento storico il recupero della memoria per suggerire nuovi percorsi di idee - dice Morgando - è un impegno fondamentale per affrontare la crisi sociale e culturale».

LA STAMPA PAG 54

Libro bianco sulle droghe delle associazioni Abele, Antigone e Coscioni
"Boom di denunce, quadruplicano i minori sanzionati"

In galera per droga Tossicodipendente un carcerato su 4

DOSSIER

NADIA FERRIGO
TORINO

Sfiorano il raddoppio le segnalazioni per consumo di sostanze stupefacenti, quadruplicano i minori sanzionati. In otto casi su dieci per derivati dalla cannabis. Nella nona edizione del Libro bianco sulle droghe, presentato questa mattina a Roma e prodotto di un lavoro collettivo di diverse associazioni tra cui Luca Coscioni, Antigone e Gruppo

Abele, i numeri raccontano come il consumo di droghe, soprattutto tra i più giovani, è in costante aumento.

Dal 1990 sono state segnalate per possesso di sostanze stupefacenti a uso personale 1.214.180 persone, di queste 884.044 per derivati della cannabis. Su 38.613 segnalati al Prefetto per consumo di sostanze illecite nel 2017 - erano 27.718 nel 2015 - nell'80% dei casi si tratta di consumatori di cannabinoidi, a seguire di cocaina (14%) ed eroina (5%) e, con percentuali minime e frammentate,

altre sostanze. Cresce anche il numero delle sanzioni - dalle 13.509 del 2015 alle 15.581 del 2017 - ma resta irrilevante la vocazione terapeutica della sanzione amministrativa: solo 86 persone sono state sollecitate a seguire un programma di trattamento socio sanitario.

Classifiche e record

L'Italia è il terzo Paese in Europa dove si consuma più cannabis: si stima che il 33,1% della popolazione l'abbia usata almeno una volta nel corso della vita, una percentuale in-

fiorire solo a Francia (41,4%) e Danimarca (38,4%).

Se si considera la sola fascia d'età dai 15 ai 34 anni, l'Italia è al secondo posto: si stima che il 20,7% ne abbia fatto uso nei dodici mesi precedenti all'ultima indagine condotta in merito, nel 2017, contro il 21,5% della Francia. Secondo l'ultimo rapporto europeo pubblicato, l'Italia è il quarto paese per uso di cocaina tra quelli dell'Unione Europea, con il 6,8% delle persone con età compresa tra i 15 e i 34 anni che ne ha fatto uso almeno una volta, preceduta da Regno Unito, Spagna e Irlanda.

Un quarto della popolazione detenuta - 14.706 su 57.608 persone - è tossicodipendente. Un aumento registrato dal Libro bianco dopo il picco nel 2007 con l'applicazione della legge Fini-Giovanardi (era al 27%) poi riasorbito a seguito di una serie di interventi legislativi. È record anche degli ingressi in carcere di persone con uso problematico di sostanze, che arriva al 34%. Su 48.144 ingressi, 14.139 sono stati causati da imputazioni per detenzione ai fini di spaccio, cioè per l'articolo 73 del Testo Unico sulle sostanze stupefacenti. Altri 4.981 in associazione

con l'articolo 74, cioè finalizzata al traffico illecito, 976 esclusivamente per l'articolo 74. Aumentano cioè i possessori - con un più 8% - mentre restano stabili i dati relativi ai consorzi criminali.

Come indicato dalle simulazioni, in assenza di detenuti per la violazione dell'articolo 73 non ci sarebbe il problema del sovraffollamento carcerario. Se poi si analizzano i numeri delle misure alternative

L'Italia è il secondo Paese europeo per uso di cannabinoidi tra i 15 e i 34 anni

dedicate, sul totale dei detenuti tossicodipendenti solo 3.146 sono ammessi all'affidamento in prova speciale per alcool e tossicodipendenza.

Nessuna politica di riduzione

Nei dati ufficiali raccolti sono del tutto assenti le cosiddette politiche di riduzione del danno, come stanze del consumo e servizi di consulenza per un uso più sicuro, che invece rappresentano uno dei pilastri delle politiche pubbliche europee. Dal 2009 al 2013 il dipartimento Antidro-

ga ha finanziato ricerche in campo farmacologico e neurobiologico per più di un milione e mezzo di euro, ma, denunciano le associazioni, «Nessuna ricerca psicosociale risulta essere stata portata avanti dallo stesso dipartimento, impedendo di studiare nuove politiche capaci di affrontare i nuovi modelli di consumo, sempre più graduati e complessi».

«Le comunità terapeutiche sono rimaste le stesse, nei decenni. Parlare di uso consapevole resta un'eresia. Nel Regno Unito, per esempio, nelle scuole si spiega quali sono le sostanze, quali sono gli effetti delle dosi e delle combinazioni. Ai nostri ragazzi non si parla mai di droghe, la volontà di informare è lasciata ad alcune associazioni», denuncia Marco Perduca, membro dell'Associazione Luca Coscioni e coordinatore di legalizziamo.it. «C'è una legge che impone di organizzare una conferenza nazionale sull'uso delle droghe ogni tre anni, ma l'ultima è stata convocata nel 2009». «Per questo chiediamo un sottosegretario con delega "alle droghe", che possa concentrarsi su un tema così complesso» conclude Perduca. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I 23 consiglieri del M5S alla sindaca: "Ritiri la candidatura della città ai Giochi invernali". Lei non cede: pronta a lasciare Muro contro muro fino a notte fonda. Oggi la prima cittadina a Roma per illustrare la bozza di dossier a Palazzo Chigi

Olimpiadi a Torino, scontro tra grillini Appendino minaccia: "Ora mi dimetto"

RETROSCENA

ANDREA ROSSI
TORINO

Chiara Appendino sull'orlo delle dimissioni. La maggioranza, che per due anni l'ha sostenuta senza esitazioni, vicina a toglierle la fiducia. Il Comune di Torino rischia il tracollo, l'eventuale candidatura alle Olimpiadi invernali del 2026 è un tornado che si abbatte con una violenza inattesa e feroce.

In una serata drammatica, tra riunioni, urla, pianti va in scena lo psicodramma di quella che poco meno di un anno fa era la sindaca più amata d'Italia. «Devi ritirare la can-

Le tappe della vicenda



Il progetto Olimpiadi 2026
Il piano torinese prevede il recupero degli impianti del 2006



Candidate Milano e Torino
Il Coni candida le due città



Il ministro: i Giochi a Torino
Toninelli (M5S): "È la soluzione migliore, sarà sfavillante"

didatura di Torino»: quello dei 23 consiglieri del Movimento 5 Stelle è un diktat che travolge tutto, compreso il via libera di Grillo, Casaleggio e Di Maio alcuni mesi fa e le esternazioni pro Torino dei ministri Fraccaro e Toninelli nell'ultimo fine settimana. I Cinquestelle di Torino, da mesi in ebollizione, rompono gli argini: in pochi si sono schierati contro i Giochi dal primo momento, i più hanno temporeggiato, più per lealtà ad Appendino che per convinzione. Ora no: votano e la maggioranza è contraria alle Olimpiadi. «Chiara, Torino non si deve candidare». Ma la sindaca non ci sta: ha deciso di tentare, oggi dovrebbe essere a Roma per illustrare la bozza di

dossier al sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Non ci sta a perdere la faccia e allora alza la posta: non ritiro nulla, piuttosto mi dimetto.

Non è la prima volta che in un momento di tensione, o di fragilità, Appendino minaccia di mollare. Stavolta però è seria. E lo è anche perché la reazione dei suoi consiglieri è durissima: bene, ce ne andiamo tutti a casa.

Appendino si chiude nel suo ufficio: con lei ci sono il vice sindaco Guido Montanari e il capo di gabinetto Mauro Marinari. A pochi metri, nelle stanze riservate al Movimento 5 Stelle, restano i consiglieri. Il fronte disposto a far saltare il banco adesso è largo, non più circoscritto a quei cinque

consiglieri da sempre ostili. Adesso i contrari sono diventati maggioranza ed è successo perché non condividono il metodo scelto da Appendino: fughe in avanti, decisioni prese in solitudine. Le contestano di tenere più ai rapporti con alcuni pezzi di città, i "poteri" che alle parole d'ordine di un programma rimasto confinato alla campagna elettorale. «Da due anni stiamo facendo il contrario di quel che avevamo promesso». E le Olimpiadi ne sono l'emblema.

Appendino non può assecondare la richiesta di abbandonare la corsa olimpica. Non la condivide: in questa partita si sente di rappresentare la maggioranza dei torinesi e la spinta dei settori più propulsi-

vi della città, a favore dei Giochi. «Sono la sindaca di tutti, Torino viene prima del Movimento», è una frase che ripete spesso. Un passo indietro, poi, adesso avrebbe effetti devastanti per la sua credibilità.

Non può tornare indietro, la sindaca. Ma non possono farlo nemmeno i consiglieri. Non vogliono, soprattutto: il no alle grandi opere e ai grandi eventi, considerati terreno buono per speculatori e interessi torbidi, è uno dei caposaldi delle origini, ancora molto sentito nelle truppe torinesi, per gran parte legate ai movimenti della sinistra e già molto a disagio per l'allenanza di governo con la Lega a livello nazionale.

In più c'è un elemento quasi umano: il logorio di una maggioranza che da due anni non riesce a lasciare il segno che vorrebbe. E che, per questo, non sembra più disposta a seguire la sua sindaca. Si arriva così al dramma di ieri sera: Appendino chiusa nelle sue stanze, i consiglieri nelle loro. Muro contro muro, nessuno disposto a cedere. E questa minaccia - «mi dimetto» - che incombe e stavolta sembra davvero reale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Chiamparino apre alla revisione della tratta nazionale: ma i cantieri internazionali non si fermano

Tav, senza il tunnel torinese si risparmierebbero 1,5 miliardi

RETROSCENA

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Ieri pomeriggio, nel corso della riunione dell'osservatorio della Torino-Lione è stato deciso di prendersi tutto il 2018 per capire se ci «sono soluzioni alternative alla costruzione del tunnel di 18 chilometri sotto la collina morenica di Rivoli, alle porte di Torino», spiega il presidente Paolo Foietta che ricopre anche la carica di commissario di Governo della Tav. La tratta nazionale della nuova linea ferroviaria è già stata oggetto di una prima revisione rispetto al progetto iniziale con la scelta di utilizzare la linea storica e tagliando i costi da 4,3 miliardi a 1,9. Una nuova revisione, così come ha proposto ieri mattina il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino all'assemblea dell'Unione Industriale di Torino, potrebbe permettere di risparmiare un altro miliardo e mezzo, il costo stimato di quella galleria, e potrebbe permettere di individuare una soluzione di compromesso che andrebbe incontro al contratto di governo stipulato tra Lega e M5S.

Osservatorio al lavoro

Per Chiamparino, infatti, applaudito a scena aperta dagli industriali guidati da Dario Gallina, infatti, resta ferma la realizzazione della tratta internazionale e del tunnel di base lungo 57 chilometri an-

che perché «entro luglio - ha spiegato - Telt, la società incaricata di realizzare e gestire l'opera lancerà bandi per la realizzazione di 3 miliardi di opere». Mentre entro il 2019 saranno lanciate altre gare internazionali per un valore complessivo di 2,5 miliardi. Questi numeri e uno stato di avanzamento dei lavori che fino ad oggi vede, almeno secondo Telt, lo scavo di circa il 14% delle 14% delle gallerie previste per l'opera (tunnel geognostici, sondaggi e discenderie) mentre a Saint-Martin-La-Porte si è superato il 40% dei 9 km della galleria geognostica che diventerà un pezzo di una delle due canne

del tunnel di base, spingono Chiamparino a proporre al governo e al M5S - al suo fianco sul palco c'è la sindaco della città, Chiara Appendino, di «lasciarci andare avanti sulla tratta internazionale» mentre «possiamo concentrarci su quella nazionale e sulle opere di accesso dove qualcosa si può migliorare».

Del resto nei giorni scorsi il sindaco di Rivalta, città alle porte di Torino recentemente riconquistata dal centrosinistra, ha chiesto espressamente di rivedere al realizzazione del tunnel alle porte di Torino. Richiesta condivisa anche dal presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Nino

Boeti. L'ipotesi è osteggiata dal M5S che punta al congelamento della Tav. E Appendino ha ribadito la sua contrarietà: «Rispetto a questa platea so di essere in nettissima minoranza ma ho fiducia che il ministro Toninelli affronterà il problema in tempi brevi e in modo non ideologico. Quando sarà pronto si aprirà un confronto sereno con le parti».

L'esempio di Macron

Intanto l'Osservatorio Tav si sta muovendo nella direzione indicata da Chiamparino anche perché sulla realizzazione del mega-tunnel c'è già stata la ratifica del Parlamento al trattato internazionale italo-francese. «Ieri - spiega Foietta - abbiamo fissato un calendario di riunione con i sindaci per valutare l'esistenza di altre soluzioni meno impattanti e meno costose rispetto alla galleria sotto la collina morenica». Una delle alternative da verificare è quella del raddoppio dei binari della linea storica tra Buttigliera e Torino ma per Foietta si tratta di una soluzione «complessa» visto che si dovrebbe capire come intervenire su almeno 120 abitazioni, in molti casi condomini, che sono stati costruiti accanto alla linea storica dove vivono migliaia di persone. Sul tavolo c'è un'altra opzione: congelamento e lo spostamento della conclusione dei lavori della tratta nazionale a dopo il 2030. La stessa operazione che sta facendo Emmanuel Macron in Francia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

STAMPA PAG 22

GIORGIO BARBA NAVARETTI Il docente che ha curato la relazione presentata all'assemblea: "Le diseguaglianze pesano molto"

“Inclusione e lotta alla povertà sono anche motori industriali”

INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

Torino come «città low cost», dove il mercato immobiliare e il costo della vita è più basso rispetto a altre città vicine. Ma anche come terreno fertile per iniziare a ridurre le disuguaglianze lavorando sul bene comune grazie all'imprenditoria sociale. Un ecosistema che conta 1.900 realtà, 22mila oc-

cupati e 830 milioni di fatturato: attività che “non devono essere viste solo in termini assistenziali”. L'inclusione, per il professor Giorgio Barba Navaretti che ha curato la relazione presentata all'assemblea dell'Unione Industriale, deve essere considerata «come motore di sviluppo e crescita».

Quanto pesano le diseguaglianze a Torino?

«Secondo me pesano molto, c'è un'ampia differenza di reddito tra fasce disagiate e

chi sta meglio. Ma c'è anche un dato piuttosto preoccupante che riguarda la differenza di aspettativa di vita che è più alta di circa cinque anni per gli uomini tra centro e periferia. E poi c'è tutto il grosso problema della disoccupazione e di quella giovanile in particolare che è un indicatore di disagio e disuguaglianza. Partendo da queste evidenze, c'è invece un forte fermento nell'imprenditoria sociale. Sono iniziative che

vencono fatte non soltanto a scopo filantropico ma anche con attività imprenditoriali che guardano ai temi del disagio e del bene comune. Un esempio è il social housing in cui sono intervenute le fondazioni bancarie ma anche fondi di impact investment».

Ha ancora senso la distinzione tra centro e periferia?

«I confini geografici non sono così precisi. Bisogna avere un'attenzione che non è rivolta alle periferie solo come zona territoriale ma al disagio di tutte quelle famiglie che si sono impoverite».

La tradizione per il sociale di Torino può essere un vantaggio per ridurre le disuguaglianze?

«Sicuramente il lavoro che stanno facendo le grandi fondazioni bancarie sul territorio è molto importante e ormai va a sostituirsi in parte alle risorse pubbliche che non ci sono

più. La novità è la spinta dell'imprenditoria sociale e si è formato, sotto il coordinamento della Camera di Commercio, un ente che si chiama Torino Social Impact e mette a sistema tutte queste iniziative. Questo è un asse di sviluppo molto importante per lo sviluppo della città e avere una mappatura di quello che succede è molto utile».

La demografia è un freno alla crescita?

«Una città di anziani è una città vuota di energie. Bisogna attrarre più giovani per studio o per lavoro. Inoltre bisogna recuperare i giovani disoccupati e per questo l'Unione Industriale chiede interventi mirati. Una città dove i giovani non hanno lavoro è una città che invecchia senza ricambio. Infine, l'immigrazione è una forte leva per la demografia». —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

"I rom di corso Tazzoli? Sono tornati in Romania"

IL CASO

Dove sono finiti gli ex abitanti del campo rom in corso Tazzoli, sgomberato 20 giorni fa? «Sono in Romania, nelle loro abitazioni. Tutti ad eccezione di 3 nuclei, per un totale di 7 persone». L'ha detto ieri

Sonia Schellino, assessora ai servizi sociali, rispondendo a un'interpellanza generale (prima firmataria Deborah Montalbano). «Gli abitanti nel campo, tutti romeni, in gran parte rom, non avevano camper - ha continuato l'assessora -. Non fa parte delle abitudini della comunità rom sostare coi camper in città». Parole

che non hanno convinto Fabrizio Ricca (Lega): «Giungono ogni giorno - ha attaccato - segnalazioni di nuovi insediamenti nelle vie circostanti corso Tazzoli».

Nuovi insediamenti

Secondo la Schellino, si tratta di «movimenti ciclici o stagionali di camminanti siciliani e rom bosniaci provenienti da altri Comuni». Certo è che negli ultimi giorni è cresciuto il numero di camper in via Vigliani, in corso Caio Plinio, in via Buenos Aires. E anche in corso Corsica, di fronte al complesso che

comprende Asl, anagrafe, biblioteca e centro civico. Un'area in cui Davide Ricca, presidente della Otto, chiede di installare una «porta anti camper» come in piazza Borromini. Una decina di camper sono spuntati anche in via Zino Zini, nel parcheggio dei bus Giachino. Presenze che stanno alzando il livello di tensione: dopo la manifestazione di sabato di CasaPound, è il comitato di via Artom - vicino a Forza Nuova - ad annunciare che venerdì scenderà in strada per un presidio di protesta. **PF.CAR.** —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 59

Una città regno dell'hi-tech Ecco la vocazione di domani

→ segue dalla prima

FRANCESCO ANTONIOLI

«La nostra ambizione? Portare lì tutti i soggetti dell'ecosistema locale della ricerca: Digital Innovation Hub, poli industriali di eccellenza, accademia. Oltre 20mila metri quadrati sono già opzionati da aziende e soggetti interessati a un contesto hi-tech integrato» aggiunge Gallina. L'investimento iniziale? «Diverse decine di milioni», risponde prudente Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione. Cifre più dettagliate verranno svelate la prossima settimana durante una riunione con Equiter, l'advisor incaricato dello studio di fattibilità (la società è partecipata da Intesa Sanpaolo, Compagnia di Sanpaolo, Fondazione r Torino e Cr Cuneo).

L'Mtcc sarà un hub in grado di attrarre intelligenze e risorse economiche, affiancando ai servizi di trasferimento tecnologico - linee pilota, industria 4.0 tra cui additive manufacturing, intelligenza artificiale, cyber security - centri specializzati nei nuovi materiali, auto elettrica, interazione uomo-macchina. Dovrebbero confluirci anche Scuola Camerana e Fondazione Its per meccatronica e aerospazio. Torino potrebbe così mettere a fattor comune l'invidiabile know how nell'automotive e nell'aeronautica. Una bella

La ripartizione degli spazi nel Manufacturing competence center



prospettiva, già auspicata da un protocollo d'intesa che l'Unione aveva siglato con la giunta Appendino. C'è qui la traduzione dei cinque "fattori abilitanti" che l'economista Giorgio Barba Navaretti ha inanellato raccontando gli spunti emersi con "Domani.To": digitale, università, ambiente, infrastrutture, finanza innovativa. «Ma vanno concretizzati in tre laboratori aperti - spiega il docente dell'Università di Milano -, tre

tavoli comunicanti in cui portare a sistema "industria è innovazione, "cultura e turismo", "bene comune". La manifattura resta centrale, è un «falso mito» che sia in declino, ma va sostenuta. Tra il 2007 e il 2017, nel Torinese, la produzione è scesa del 18,3%, il Pil locale dell'8,7%, le imprese del 2,8%. Ma dal 2014 si risale la china: +7,5% l'export, +3,3% il Pil, +6,9% la produzione. «Le imprese più innovative - raccomanda Barba Navaretti - debbono saper trainare le altre in una zona di eccellenza». Senza contare, poi, le opportunità che potranno arrivare dal "Parco della salute" con 600 milioni di investimenti. In ogni caso, però, nessun sviluppo se non c'è gioco di squadra. Per questo - sul fronte turismo - è stato proposto di candidare Torino "capitale della cultura 2021": come esercizio proficuo per creare una identità comune ora appannata. «Di più - insiste Dario Gallina -: sotto la Mole dovrebbe nascere un vero e proprio "distretto museale" al pari di Amsterdam e Berlino». Su analoga lunghezza d'onda l'impegno per le Olimpiadi invernali 2026. Fa parte di quel "melting pot", crogiuolo e contaminazione di saperi - dall'industria all'arte, dall'enogastronomia all'arte e al design - in cui Torino può diventare punta avanzata di sperimentazione. La stessa

alchimia, anticipa il presidente degli industriali, che porterà nel 2019 a una iniziativa innovativa per la "circolarità" dell'economia, del pensiero e dell'arte. Non ultimo, alla Nuvola Lavazza, è risuonato il termine "bene comune": lo è - in una "città aperta", capace d'innovazione sociale - il ragionare nell'interesse generale. Lo è ancor di più preoccuparsi della disoccupazione giovanile (al 35%), dei neet (chi non studia, non è occupato e non cerca lavoro), dell'inclusione. Una valanga di proposte, insomma, che spiazza in platea alcuni assessori comunali (un filo smarriti Paola Pisano, innovazione, e Alberto Sacco, commercio), mentre l'imprenditore Arturo Artom, vocazione adulta per il grillismo, saluta e scambia biglietti da visita. Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio, distribuisce cartoline sui giochi Torino2026 da spedire al presidente del Coni Malagò. Entusiasta la famiglia Lavazza, guidata dal vicepresidente Marco. Soddisfatta la delegazione dell'associazione "cugina", l'Api di Torino guidata dal presidente Corrado Alberto: «Pronti a fare la nostra parte - dice -. Il progetto merita, ci hanno coinvolti dall'inizio». Torino, ieri, ha avuto un sussulto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA FIESOLE L'appello della fondazione Farassino per aiutare "La Finestrella"

I guai del centro aggregativo «Raccolta fondi per salvarlo»

→ «Una nuova caldaia prima dell'inverno». È questa la richiesta dell'associazione di volontariato salesiana Vides Main che dal 2005 gestisce il centro di aggregazione giovanile "La Finestrella" in via Fiesole 19. La struttura, di proprietà comunale, accoglie i bambini del quartiere Vallette dai 6 ai 18 anni, provenienti da situazioni familiari disagiate, proponendo molte attività di supporto scolastico e alfabetizzazione. Progetti educativi realizzati attraverso l'impegno di suor Carmela e di tanti educatori e volontari, in collaborazione con Save the Children, che interessano in media 500 ragazzi a settimana.

A ottobre dello scorso anno però, il vecchio impianto di riscaldamento ha smesso di funzionare e l'associazione non potrà più dare un'alternativa di vita a questi ragazzi di periferia. In soccorso di Vides Main, è intervenuta la fondazione Caterina Farassino che ha deciso di indire una raccolta fondi per «comprare una nuova caldaia in grado di riscaldare i mille metri quadri dell'edificio» spiega la presidentessa della fondazione Valentina Farassino, figlia del celebre cantautore torinese. «L'intento - specifica Farassino -

è quello di recuperare, attraverso eventi benefici, concerti e iniziative di vario tipo, i 50mila euro che serviranno, oltre che per installare la nuova caldaia, anche per risistemare il tetto e l'interno della struttura». Il centro è infatti stato colpito da un raid vandalico a marzo dello scorso anno che ha devastato porte e finestre. E il tetto, nonostante l'intervento di bonifica dell'amianto effettuato dall'associazione nel 2002, ha perso in buona parte l'imper-

meabilizzazione, e molti pannelli nel controsoffitto sono marciti a causa delle infiltrazioni. Chiunque volesse donare una speranza a questi bambini può contattare direttamente la fondazione Caterina Farassino, effettuando un versamento, o meglio, proponendo un'iniziativa volta alla raccolta dei fondi necessari per poter tenere aperto il centro anche il prossimo inverno.

Riccardo Levi



I ragazzi del centro di aggregazione giovanile "La Finestrella"

CORSO VERCELLI

Cinghiate tra spacciatori nei giardini Madre Teresa



Urla, botte, inseguimenti. Non cambia la musica ai giardini Madre Teresa di Calcutta, nel quartiere Aurora, dove l'arrivo delle telecamere non ha spaventato più di tanto i pusher della zona. L'ultima segnalazione è di domenica sera quando alcuni uomini hanno cominciato a darsela di santa ragione, prendendosi addirittura a cinghiate. Una residente ha ripreso la scena. «E' una vergogna, ecco cosa succede da queste parti ogni sera». Tra corso Vercelli e corso Giulio Cesare tiene sempre banco il consumo della droga, con i fumatori di crack a consumare lo stupefacente sotto

casa dei cittadini. A chiedere maggiori controlli c'è anche il capogruppo di FdI della circoscrizione Sette, Patrizia Alessi. «A cosa servono le telecamere se nessuno interviene? - si domanda Alessi - Me lo chiedo io e se lo chiedono anche i residenti che speravano di vedere finalmente un cambiamento». Sugli spacciatori, però, le telecamere qualche effetto lo hanno avuto. Cacciandoli ai giardini del Toro, dove un gruppo di residenti ha subito chiesto un intervento delle forze dell'ordine.

[ph.ver.]

Anziani d'estate Interventi contro caldo e solitudine

La macchina comunale dedicata agli anziani che trascorreranno l'estate in città sta per mettersi in moto: il consueto piano per la cosiddetta «emergenza caldo» scatterà infatti dal primo luglio e sarà in funzione fino al 30 settembre.

L'obiettivo è lo stesso di tutti gli anni: aiutare gli anziani torinesi a fronteggiare le difficoltà legate alle alte temperature dei mesi estivi, quando la città si svuota e offre meno servizi.

Il canale principale del piano messo a punto dal Comune resta il call center del Servizio aiuto anziani: uno sportello telefonico gestito da una task force costituita dalle associazioni di volontariato che darà risposta alle richieste di aiuto e, in alcuni casi, di collaborazione che arrivano dagli anziani soli che hanno bisogno di qualcuno che li accompagni durante le visite mediche, piccole commissioni, il ritiro della pensione e anche per qualche ora di compagnia al domicilio.

Per usufruire del servizio, basta contattare il numero **011.8123131**. Sarà operativo tutti i giorni 24 ore su 24: nella notte e nel fine settimana sarà infatti sostituito dal centralino del corpo di polizia municipale.

Quest'anno, poi, l'assessorato ai Servizi sociali guidato da Sonia Schellino ha deciso di attivare un nuovo servizio, in collaborazione con l'Asl Città di Torino e i medici di famiglia, proprio su suggerimento di questi ultimi: si tratta di una serie di interventi domiciliari destinati agli anziani autosufficienti, per dare loro la possibilità di trascorrere pomeriggi in compagnia e, per chi lo desidera, di essere coinvolto in momenti di svago e passare piacevolmente parte della giornata fuori casa. L'iniziativa sarà gestita sia da operatori professionali sia da volontari delle associazioni di volontariato. E prevede di coinvolgere gli anziani che ne faranno richiesta anche nelle attività messe in programma dalle strutture residenziali della città.

A tutto questo si aggiungono poi le prestazioni sanitarie e di assistenza a domicilio previste dall'azienda sanitaria locale per le persone che si trovano in condizioni di non autosufficienza e con gravi problemi di salute.

Come tutti gli anni, poi, le Circoscrizioni offriranno l'opportunità di trascorrere le ore più calde delle giornate di luglio e agosto in alcuni locali comunali con l'aria condizionata e facili da raggiungere.

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO L'assessora Patti sta studiando tre riduzioni delle tariffe: da 50 o 85 centesimi oppure da un euro

Niente tagli alle mense scolastiche «Dobbiamo trovare altri 4 milioni»

→ «Queste sono le proposte per abbassare le tariffe del servizio mensa, ma tanto non abbiamo i 4 milioni che servono». È più o meno questo il riassunto della commissione di ieri mattina a Palazzo Civico, durant la quale l'assessora all'Istruzione Federica Patti ha esposto tre ipotesi per diminuire il costo a pasto che le famiglie torinesi devono sobbarcarsi per mandare in mensa il proprio bambino, con variazioni in base al reddito Isee.

La premessa data dalla Patti è come il costo a Torino, rispetto alle altre città, risulti gravoso soprattutto per chi ha un reddito elevato e come il nuovo appalto per il servizio di refezione scolastica 2018-2021 abbia già visto una riduzione di costi di 0,15 centesimi. L'idea del Comune, quindi, sarebbe di fare uno sconto innanzitutto di questa cifra per quanto riguarda il prezzo

del pasto e poi, a seconda di ciascuna simulazione, rispettivamente di 0,50 centesimi, 0,85 e un euro al giorno per la parte di quota fissa per le fasce Isee medio-alte, dalla quarta, di chi tocca quindi i 19.500 euro di reddito l'anno, alla decima, che rappresenta i 32mila euro e oltre.

Le famiglie, quindi, risparmierebbero tra i 65 centesimi e 1,15 euro al giorno. Ma per farlo al Comune servono tra i 4 e i 5 milioni di euro entro un anno. «Soldi - ha replicato Patti di fronte alle richieste del consigliere Pd Enzo Lavolta - che però non abbiamo, queste sono solo simulazioni. Li troveremo nelle maglie del bilancio». Insomma,



La mensa scolastica torinese è tra le più care d'Italia

tante belle idee ma per ora nulla di fatto. E intanto le famiglie devono già decidere se iscrivere il proprio bambino o no al servizio mensa, sempre più in crisi per il fenomeno del panino da casa. «L'assessora Patti - ha dichiarato Lavolta - ha una sola cosa da fare: riduca le tariffe della mensa scolastica entro settembre. In un anno e mezzo oltre a farci perdere del tempo ha dimostrato di non essere grado di affrontare il tema e contribuisce a penalizzare i bambini delle nostre scuole, le addette mensa e a mortificare un servizio che orgogliosamente dovrebbe difendere».

Giulia Ricci

CRONACA QUI PAG 17